7b
85-B
22014

TEOSTENE

RICORDI IN FIRENZE

A LEONARDO DA VINCI E A PAOLO TOSCANELLI

LE ARMI DELLA FAMIGLIA DA VINCI
E DEL COMUNE DI VINCI

UN FRATELLO DI LEONARDO LANAIOLO IN FIRENZE
E IL SUO "CONFESSIONALE,,

Con quattro Tavole

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO
Via Sa Gallo, 33

1895

TEOSTENE

(Gaetano Uzielli)

RICORDI IN FIRENZE

A LEONARDO DA VINCI E A PAOLO TOSCANELLI

LE ARMI DELLA FAMIGLIA DA VINCI
E DEL COMUNE DI VINCI

UN FRATELLO DI LEONARDO LANAIOLO IN FIRENZE
E IL SUO "CONFESSIONALE,,

Con quattro Tavole

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO
Via San Gallo, 33

1895

Edizione di soli 100 esemplari

N. 12

La casa abitata da Leonardo da Vinci

in Via dei Martelli

Si legge nella *Nazione* del 9 maggio 1873:

« Sulla proposta del signor Gustavo Uzielli, il quale avendo intrapresi accuratissimi studî sopra Leonardo da Vinci, pregava il Comune a volere fare delle ricerche per constatare ove il grande artista dimorasse in Firenze allorchè qui si trattenne per circa 10 anni, la Giunta Municipale ben volentieri aderì; e dalle investigazioni fatte ebbe la certezza che la casa abitata da Leonardo era quella ove trovasi il palazzo Gondi in piazza San Firenze, talchè la Giunta deliberava d' invitare il cav. Eugenio Gondi a collocare, se lo credesse opportuno, nell'occasione in cui va riedificando la facciata del palazzo, una memoria che constati quel fatto. »

In realtà il vero promotore del progetto di onorare in qualche modo in Firenze Leonardo, mentre s'inaugurava in Milano nel 1872 la statua di lui, fu Ubaldino Peruzzi.

Il Peruzzi, allora sindaco, interrogava il professor Uzielli, che gl'indicò qual ricordo opportuno il

porre una lapide nella casa abitata da quel grande italiano a Firenze, ammesso che fossero sollecitate d'ufficio e felicemente compite nell' Archivio di Stato di Firenze e nell'Archivio dei Contratti di Orsanmichele, ricerche che vi aveva già iniziato a proprie spese il signor Uzielli stesso.

Da queste ricerche risultò che Ser Piero da Vinci, padre di Leonardo, visse, almeno dal 1469 in poi, in una casa che fino dal 1454 l' Arte dei Mercanti aveva affittato alla famiglia Brandolini. Essa fu poi comprata nel 1485 e quindi ricostruita, includendola con altre, da Giuliano Gondi il quale, dice un cronista contemporaneo, « chominciò a adi» fichare la casa sua, e fala di bozi anche lui be» lisima; chominciò a fondare la faccia dinanzi a » dì 20 di luglio 1490 di pocho era levato il » sole. »

Oggi nell'atrio del palazzo Gondi si legge l'iscrizione appostavi nel 1873, ove si dice, fra altro, che Leonardo passò ivi « la ben augurata giovinezza. »

Dalle portate al Catasto di Ser Piero del 1457 e 1469 appare che Leonardo abitava in quegli anni col padre. Ma nelle portate del 1480 di Ser Piero, e successive, non è fatta più memoria di Leonardo. Questi poi partì per Milano nel 1483 circa, e tornò a Firenze soltanto al principio del 1500. D' altra parte in una *tamburazione*, ossia in un atto ufficiale del 1476 relativo a una accusa infame fatta a Leonardo, ma che fu riconosciuta calunniosa, è detto che esso « sta col Verrocchio. »

Siccome Leonardo nacque nel 1452; siccome poco dopo i 16 o i 17 anni, cioè poco dopo il 1469 dovette andare nello studio del Verrocchio, dimorando forse fin da principio col maestro; siccome

non si hanno documenti che provino che Ser Piero abitasse nella casa di piazza S. Firenze prima del 1469, si deve concludere potersi ammettere, che se essa fu la dimora di Leonardo in gioventù, fatto ricordato appunto dalla lapide, egli dovè presto abbandonarla appena si dedicò interamente all'arte.

Le ultime indagini del prof. Uzielli dimostrano che Leonardo, partito da Firenze nel 1483 circa, essendo già riputato pittore, e tornatovi famosissimo nel principio del 1500, andò ad abitare nella casa di Piero di Braccio Martelli in Via de' Martelli, ed ivi dovette fare ripetutamente dimora ogniqualvolta fu in Firenze, durante la sua vita girovaga fra quella città, Milano e Roma, dal 1500 al gennaio del 1516, mese e anno in cui lasciò definitivamente l'Italia per seguire in Francia Francesco I.

L'Anonimo Gaddiano, contemporaneo di Leonardo, dice che questi, lasciata Milano e giunto a Firenze « sei mesi si tornò in casa Giovan Francesco Rustici scultore nella via de' Martelli. »

Il Vasari conferma che il Rustici dimorava nella casa di Piero Martelli e che ne era amicissimo; parla degli insegnamenti dati da Leonardo al Rustici; insiste sulla loro intrinsechezza, e dice che i due artisti *stettero assieme*, benchè riferisca tale convivenza, con indubitato anacronismo, a tempi anteriori all'andata di Leonardo a Milano nel 1483, e non a tempi posteriori al suo ritorno; infine ci fa sapere, a proposito del gruppo del Rustici posto sulla porta settentrionale di San Giovanni, ove ancor oggi si vede, che l'artista « men» tre conduceva di terra quest' opera.... non volle.... » altri attorno che Lionardo da Vinci, il quale nel » fare le forme, ornarle di ferri, ed insomma sem-

» pre, insino a che non furono gettate le statue,
» non l'abbandonò mai. »

Il gruppo in bronzo *La predicazione del Battista* era stato allogato al Rustici dall'Arte dei Mercanti con deliberazioni del 3 e 10 decembre 1506. L'incarico del getto fu dato a maestro Bernardino da Milano il 9 marzo 1509, e il gruppo fu collocato a posto, in luogo delle statue di marmo che prima vi erano, il 24 giugno 1511, festa di San Giovan Battista.

La testimonianza principale della dimora frequente, se non costante, che fece Leonardo in casa Martelli, ci è data da Leonardo stesso in testa di un suo codice autografo riguardante la meccanica, l'ottica, l'astronomia, l'aritmetica, la geometria ecc., cioè in testa a uno di quei libretti che portava costantemente alla cintola, ove si legge: « Cho-
» minciato in Firenze in casa di Piero di Braccio
» Martelli a dì 22 di marzo 1508. »

Questo cittadino fiorentino non fu soltanto illustre per casato e per elevati uffici affidatigli nella Repubblica, ma si rese benemerito di Firenze per essersi opposto con la massima energia, dopo cacciato Pier Soderini nel 1512, alle vendette della fazione Medicea, benchè egli a questa appartenesse.

Non solo la bontà del carattere di Piero Martelli doveva rendergli amico Leonardo — il quale non consente, così scriveva Andrea Corsali dalle Indie il 6 gennaio 1515 a Giuliano De' Medici, « che si noccia ad alcuna cosa animata » — ma anche la sua dottrina. Infatti Piero Martelli fu scienziato di gran fama ai suoi tempi, e quando morì nel 1525 lasciò preparati per la stampa quattro libri di matematiche che disgraziatamente andarono perduti nel Sacco di Roma del 1527.

Leonardo non fu mai legittimato dal padre, nè fu da lui menzionato nel proprio testamento, o almeno non fu fatto partecipe, coi figli legittimi di Ser Piero, dell'asse paterno; inoltre ebbe lite coi fratelli per l'eredità dello zio Francesco da Vinci.

Nei numerosi suoi manoscritti Leonardo ricorda soltanto il padre per registrarne la morte avvenuta il 9 luglio 1504 in Firenze. Per questo motivo e per altri ancora, si può affermare che dal 1500 fino al detto anno egli non convivesse mai col padre.

Da quanto precede si può concludere, che il Rustici aveva dimora e studio in casa Martelli in via dei Martelli e che con lui stava Leonardo quando soggiornava in Firenze: e di ciò si troveranno certamente conferme nell'Archivio di Stato.

Ai tempi del Vinci e del Rustici la casa di Piero Martelli era attigua a un piccolo oratorio dedicato a S. Giovanni Evangelista con casetta annessa per il rettore, costruita nel 1351-1352 a spese dell'eredità di Lando Gori.

Nel 1557 l'oratorio e la casetta passarono ai Gesuiti che li ampliarono coi consigli e in parte con i danari dello scultore e architetto Bartolommeo Ammannati, affidando poi il compimento dei nuovi edificî all' architetto Alfonso Parigi che li terminò nel 1663. Così ebbero origine la Chiesa e il Convento intitolati a detto Santo.

Nel 1775 ambedue gli edificî divennero proprietà degli Scolopi, che vi stabilirono le loro scuole. Nel 1836 il Municipio di Firenze acquistò e donò a questi frati, come risulta dall' iscrizione ivi apposta, l'attiguo palazzo Martelli per ampliare le scuole suddette, riduzione che fu fatta fra il 1836 e il 1838 dall'architetto Leopoldo Pasqui. Quindi

attualmente la casa ove dimorò Leonardo nel 1508 (e molto probabilmente altre volte, se non sempre, quando ebbe soggiorno in Firenze fra il 1500 e il 1516), fa ora parte dell'edificio, sede del Regio Liceo-Ginnasio Galileo succeduto alle scuole degli Scolopi.

Se la lapide affissa nell'atrio del palazzo Gondi giustamente ricorda che Leonardo ivi convisse col padre nella « ben augurata giovinezza », ossia prima di divenire allievo del Verrocchio e di consacrarsi all'arte, così parrebbe opportuno che, mentre oggi il Comune di Vinci — promotore il sindaco cav. Roberto Martelli — onora il nome di Leonardo raccogliendone le memorie e le opere, venisse apposta dal Comune di Firenze altra lapide nell'edificio del Liceo Ginnasio Galileo, ove fu incluso il palazzo Martelli, dimora del più Grand'Uomo che sia forse mai apparso sulla terra, quando esso era nel fiore dell'ingegno e della fama.

Il Sepolcro della famiglia Da Vinci

NELLA CHIESA DI BADIA

in Via del Proconsolo

Esisteva ancora nei secoli XVII-XVIII nella Chiesa di Badia il sepolcro della famiglia Da Vinci con un chiusino tondo di marmo, ove era l' arme dei Da Vinci (doghe gialle e rosse) e l' iscrizione seguente fatta apporre da Ser Pietro, padre di Leonardo:

S.S. PETRI ANTONII S. PETRI DE VINCIO ET SVORUM
A. D. 1472

Questa lapide è ricordata da vari autori che hanno descritto le sepolture della Chiesa di Badia, cioè da Francesco della Foresta che ne fece l'elenco nel 1614, da Stefano Rosselli (1598-1664), dal padre Placido Puccinelli (1609-1685) e da Giovan Battista Dei (1702-1789).

Secondo il Rosselli, che si valse dell'opera del Della Foresta, la lapide si trovava « dalla porta » del Monastero verso l'organo della Chiesa »; il Puccinelli invece la pone nel Capitolo nuovo. Da quanto poi dice il Dei, parrebbe che la lapide, tolta dal

luogo ove si trovava prima, fosse stata trasportata ai suoi tempi nel Chiostro della Chiesa.

Si danno qui queste notizie nella speranza che accurate indagini fatte eseguire dal Commissariato per le Antichità e Belle Arti della Toscana, permettano di ritrovare la lapide dei Da Vinci, forse esistente ancora in qualche luogo nella Chiesa di Badia, nonostante i lavori ivi fatti in varie epoche.

Le Armi della famiglia da Vinci
e del comune di Vinci

L'Arme della famiglia Da Vinci cui appartiene Leonardo, è composta di tre doghe rosse nel campo d'oro.

Vinci e Cerreto Guidi, due grossi villaggi o borghi del Valdarno inferiore fiorentino, circondario di San Miniato, ebbero, almeno per alcuni tempi, un sol podestà, ma furono sempre due Comuni distinti; e ciò rilevasi ancora dalle loro antichissime Armi che sono un *castello* per Vinci e un *cerro* per Cerreto Guidi.

Ciò premesso, nel maggio del 1872 il dottor Raffaello Colzi di Pistoia mi narrò che essendo nel 1860 sindaco di Vinci, si occupò di dare a questo Comune un' Arme speciale.

Ne parlò quindi al conte Luigi Passerini segretario della I. e R. Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza, il quale gli disse di prendere un *salcio* ossia un *vinco*.

Il Colzi poco soddisfatto di tale risposta, si decise di comporre lui stesso l' Arme del Comune, ponendo nella parte inferiore lo Stemma della famiglia da Vinci, doghe rosse in campo d'oro, e nella superiore un castello immaginario marrone in campo azzurro, castello pel quale s' ispirò ai residui di quello esistente ancora in Vinci, ridotto ormai a una torre con pubblico orologio annesso al Pretorio, ove risiedevano i giusdicenti. Quindi sotto-

pose l'Arme così fatta alla Deputazione sopra la Nobiltà, che l'approvò con deliberazione del 9 giugno 1860, firmata Luigi Passerini; la quale oggi si legge nella Sala delle adunanze del Comune di Vinci. A sua volta il Passerini scrive nel libro: *Le armi dei Municipi Toscani illustrate,* Firenze, Ducci, 1864: « N. 245 *Vinci,* Compartimento fio» rentino. Questa Comunità, un tempo unita a quel» la di Cerreto Guidi, non avea uno stemma pro» prio. Dovendolo perciò comporre ho adottato per » insegna l'antico castello, ora cadente in rovina, » che sta sopra il Borgo, quale trovasi in un an» tico sigillo illustrato dal Manni; al disotto ha » desiderato il Municipio che fosse posta l' arme » che fu propria dell' Uomo Illustre che da quel » luogo trasse le origini, perchè la famiglia di » Leonardo da Vinci usò di tre doghe nel campo » d'oro. » E di fianco a queste parole vi è l'Arme.

Il disegno del Castello di Vinci che ivi si vede non assomiglia affatto a quello dato dal Manni, ma ricorda piuttosto il castello attuale di Vinci; quindi deve ritenersi più attendibile la storia della gestazione dell'Arme di Vinci narrata dal Colzi, che non quella riferita dal Passerini. Comunque sia si legge fra altro, nella dichiarazione suddetta rilasciata dalla Deputazione sopra la Nobiltà, firmata Luigi Passerini e sottoposta al disegno dell'Arme di Vinci (il quale è analogo a quello del libro or citato del Passerini), che quell' Arme » confronta esattamente col suo originale che si » conserva nel libro contenente gli stemmi dei » Municipi esistenti nell' Archivio della R. Depu» tazione sopra la Nobiltà. »

Questa dichiarazione, benchè non dica espressamente cosa non esatta, potrebbe far ritenere che

l'Arme attuale di Vinci fosse quella che questo borgo aveva in antico, e che lo Stemma dei Da Vinci, inquartato con l'Arme del Comune, indicasse che quella famiglia fosse stata, in un tempo più o meno remoto, signora del paese; ciò che avrebbe poi potuto dar origine a qualche erudita dissertazione sull'origine feudale, ghibellina e infine germanica della famiglia di Leonardo.

Quest'ultimo fu in realtà il frutto di un amore d'occasione di Piero Da Vinci con Caterina ostessa o serva in Anchiano, casa rustica e osteria, costruita sulle rovine di antico castello feudale, presso la strada che, valicando il Monte Albano, conduce nel Pistoiese; la qual Caterina poi sposò Accattabriga (si noti il soprannome) di Piero del Vacca, nativo di Vinci.

Questo prova che un Genio straordinario quale fu Leonardo può nascere anche da una donna di facili costumi e da un giovanotto, che più tardi si distinse soltanto per la sua abilità come notaio e per avere una numerosa clientela; il quale soleva probabilmente, quando villeggiava in Vinci, recarsi ad Anchiano a vuotarvi un fiasco di vin buono, o a farvi, come Machiavelli in villa a San Casciano, una partita a zara, a tarocchi, a cricca o a tric trac.

Tornando all'Arme del Comune di Vinci, sarebbe forse opportuno conservarla nel suo complesso, ma sostituire al disegno del Castello quello del Sigillo indicato dal Manni, come aveva intenzione di fare, e non lo fece, la Deputazione sopra la Nobiltà.

Non sarà inutile ricordare che Niccolò Ridolfi (sec. XVII) e Luca Chiari (1630), nei loro *Prioristi* manoscritti, danno l'Arme del Comune di Vinci col disegno di castelli alquanto diversi da quello che si vede nel Sigillo descritto dal Manni.

Se si può non solo concepire, ma anche lodare il sentimento che indusse nel 1860 il Municipio di Vinci a sostituire la sua antica Arme con altra, inquartandovi quella dei Da Vinci, non si può certo approvare il modo col quale tal pensiero è stato tradotto in atto; ossia non si può approvare nè la sostituzione del castello — colziano o passeriniano che sia — a quello che, in antico, si trovava nell' Arme stessa, nè l' ornato, di pessimo stile barocco e tale da fare inorridire Leonardo, da cui essa è circondata nell' esemplare officiale, o almeno nella copia affissa nella Sala delle adunanze del Consiglio Municipale di Vinci, nè la dichiarazione sottoposta, firmata *Luigi Passerini*, che ivi si legge.

Quindi sarebbe bene che quel Municipio, in segno di omaggio, a un tempo, a Leonardo, alla Storia e all' Arte, facesse approvare dalla Commissione Araldica un Arme composta, ispirandosi ad artistica semplicità, con quella antica del Comune, di cui il modello più attendibile si trova nel Sigillo illustrato dal Manni, e collo Stemma dei Da Vinci, e che sotto di essa venisse apposta una dichiarazione della Commissione suddetta che autenticasse, ma senza equivoci storici, la nuova Arme che il Comune ha voluto adottare in omaggio dell' Uomo Sommo che ivi ebbe i natali.

Un fratello di Leonardo lanaiolo in Firenze

e suo *Confessionale*

Se per l'ontogenia biblica, ossia stando a coloro che, ispirati da criteri esogeni, differenziano in modo assoluto lo spirito dalla materia, è puerile curiosità l'esame dei rapporti intellettuali fra due fratelli, cioè fra due esseri derivati originariamente da una medesima cellula o ovulo, la cosa è ben diversa per l'ontogenia evoluzionista o darvinista, cioè per gli agnostici, che non conoscono le cause prime, spirito o materia che siano, ma che si limitano a ragionare, con criteri endogeni, sui fenomeni che possono osservare e sulle relazioni loro.

Per questi ultimi sono argomento importante di studio, a modo di esempio, tutti i figli di ser Piero da Vinci, come casi di specialissime differenziazioni, qualificate dalla immensa diversità d'ingegno che passa fra uno di essi, Leonardo, e gli altri.

Mentre Leonardo fu condotto dallo studio dei fenomeni della natura a intuizioni straordinarie delle leggi che li regolano, a farlo credente in Dio, ma non delle forme religiose (salvo che quando fu prossimo alla morte), insomma a precorrere di

gran lunga la cultura generale del suo secolo, il fratello di lui Lorenzo, l'unico di cui si abbiano alcune notizie, fu un lanaiolo fiorentino, bottegaio, ortodosso e devoto, come molti suoi contemporanei.

Queste notizie di Lorenzo si ricavano da un codice di lui, autografo, finora rimasto ignoto nella Biblioteca Riccardiana di Firenze.

È un volume cartaceo di mm. 225 per 160, di carte 158; tutto scritto di un minuto, ma chiaro carattere mercantile di scuola quattrocentista; mutilo in fine ma, probabilmente, per la mancanza di una sola o pochissime carte. Tuttavia è completo il trattato, che occupa le carte 1 b a 158 b, cioè il *Confessionario,* così indicato nella tavola colla quale comincia a c. 1 b:

« Tavola del Confessionario descripto per me,
» Lorenzo di Ser Piero da Vinci, fiorentino, mandato
» alla Nanna mia cogniata, el quale sara utilissimo
» a tutti quelli che vorranno fare la loro generale
» confessione, pigliando ciascuno el libro, et legha:
» et dove egli à errato scrivalo, e gli altri capitoli,
» dove e' non à peccato, lascigli, perchè e' saranno
» utili a un altro. Et circha di questa materia siate
» certi che mille lingue non potrebbono parlare
» a bastanza; per tanto se io sono stato lungho allo
» scrivere abbiatemi per ischusato »

A questa intestazione segue il rubricario. Quindi incomincia a c. 3 a il *Confessionario* con una bella lettera iniziale A dorata e fregata, e con un proemio, nel quale l'autore dice di avere « ri-
» cerchato molti confessionali et di quelli insieme con
» alcuni detti di predicatori; et di quelli, secondo el
» mio debile ingegno, ò conposto questa operetta.»
La quale infatti non si distingue dai consimili

trattati, svolgendo anzi tutto otto considerazioni da fare « inanzi che la persona vadia alla sancta » confessione » (c. 4 a — 27 b.), quindi le otto « condizione che vuole avere in sè la Confessio- » ne » (c. 27 b-40 b.), e, dopo alcuni capitoli generici (c. 40 b 48 a), le formule e i casi della confessione, secondo il decalogo, i peccati, le virtú ecc., come si usava di regola in queste opere (c. 48 a — 140 a). In fine altri casi di confessione secondo i vari stati sociali: signori e rettori, giudici, avvocati, medici, speziali, mercatanti e chierici (c. 140 a — 148 b); un brevissimo trattato delle scomuniche e dei voti (148 b — 157 b); e l'opera si chiude (157 b — 158 b) con questa « Scusazione » dell'autore:

« Finito è coll'aiutorio di dio el Confessionario scripto e ordinato per me Lorenzo di ser Piero da Vinci, cittadino fiorentino. Unde, fratelli et sorelle mia, considerando io piú volte che 'l demonio infernale, per la sua maladecta invidia che gli à della nostra salute, unde per questa cagione e' va continuamente per varii modi cerchando d'inpedirci di fare quelle cose che sieno per farci aquistare la grazia del nostro benigno iddio; unde se io avessi guardato alla sua malignità certamente io lasciavo questa opera in pendente et non venivo mai alla sua perfectione. Et questo si era che 'l demonio di continuo mi rapresentava dinanzi agli ochi la mia ignoranzia, col dirmi: « la tua intenzione è di scrivere questo libro ad istanzia della Nanna tua cognata; et non tanto allei, quanto ancora e' sarà lecto da molte altre persone simile allei, le quali saranno ignorante et non conosceranno gli errori che saranno per la tua ignoranzia scripti in questo libro; ma sappi che verrà alle mani di chi sarà docto et conoscerà in

questo non avere tu tenuto in descrivere una tale opera con quello ordine et con quello ornato parlare che si richiedeva; unde tu n'aquisterai biasimo grandissimo ». Et certamente per questa cagione io mi fermai, e stetti presso a uno anno inanzi che io lo cominciassi; e aconsentivo alla sua malignità, la quale sotto l'onbra dell'onore mio et di non aquistare infamia io m'ero fermo; unde io mi fondavo che diceva in un conto el vero, tal libri vogliono essere scripti e ordinati da persone docte e non da persone ignorante come ero io; che in verità, essendo io lanaiuolo, e in questo tempo io avevo la fantasia mia al governo della bottegha, et per questa cagione e' non pareva cosa onesta che io mettessi mano a dare fine al libro. Unde io conobbi che tal cosa veniva dal demonio, et per questo io non mi curai d'essere ignorante né di volere aquistare fama dello scrivere con quello ornato parlare che si richiedeva; ma, conosciuto io che questa opera era utilissima a quelli che sono veri cristiani e quali non vanno dirieto a lechati parlari, et veduto che 'l demonio me la inpediva, io per questo mi volsi al mio Signore, preghandolo che mi porgessi il suo aiuto sanctissimo, di modo che lo etterno Iddio s'e degnato di farmi venire al fine. Et conoscho molto bene che tale opera nonn è condocta da mme sanza qualche errore, per essere io ignorante; unde per questa chagione io priegho ciascuno che leggerà, che in tutto quello che io avessi manchato mi perdoni, preghandolo ancora che lui si degni di preghare Iddio per me. »

Segue, nell'ultima faccia (c. 158 b), il « Modo di battezare una criatura » che resta in tronco per la già accennata mutilazione.

Sebbene il libro sia stato scritto « ad istanzia

della Nanna » sua cognata, il discorso, come già abbiamo visto, è diretto quasi sempre ai « fratelli e sorelle » ; fratelli e sorelle spirituali, dirà qualcuno ; ma a noi vien fatto di pensare alla numerosa figliuolanza di Ser Piero e a quel suo primogenito, tanto lontano da Lorenzo per età e per ingegno.

La data della composizione di questo Confessionario non resulta direttamente, se abbiamo visto bene, da nessun passo ; ma un termine *a quo* sicuro, abbiamo trovato nel capitolo delle Gabelle, materia che naturalmente occupava assai l' animo di quei mercanti, dando luogo, come è noto, a grandi controversie teologiche fra i predicatori ; discussioni che oggi l' agente delle tasse non permetterebbe.

« Quanto all'anima, » dice Lorenzo « e panni forestieri e altre robe proibite, portandole in que' luoghi et non paghando come disopra è decto le ingiuste ghabelle, io dico che con buona conscientia e' si può fare : sí che statene coll'animo quieto. Ho, se voi mi dicessi : Lorenzo, dove ti se' tu fondato a descrivere questo caso? Io vi rispondo: trovandomi io nell' anno mille cinquecento et diciasette in Pisa, che in decto tenpo predichò in San Michele un valentissimo huomo dell'ordine di San Domenicho e luogho loro di Pisa e intitolato Sancta Caterina. Unde io non dispregio alcuno altro predicatore, anzi rendo loro somma riverenzia, et tutti sono docti ; ma questo era sommamente doctissimo, e al popolo di Pisa in verità tanto bene rimasono sodisfacti, che di poi anni al mio tempo lo lodavano. Quella quaresima in verità noi rimanemo consolati. Unde io piglierò, pel bene che io gli portavo, ardire di nominarlo : egli era nostro fiorentino, et giovanetto di tenera età si partì dall' arte della seta e abandonò el padre e la madre, et vestissi frate di San Mar-

cho di Firenze; unde in pochissimo tenpo e' si fece un valentissimo huomo: et quando e' predicò in Pisa gli era d' una età di quaranta quatro anni. Et da llui sentî predicare del sopradecto caso, e altentichamente lo provò et fecelo chiaro a ognuno. El nome suo era frate Zanobi della casa de' Pieri, cittadino fiorentino, del quale io sommamente gli sono ubrighato, perchè simili a llui se ne truova pochi. »

Lorenzo era nato nel 1484, e, secondo ogni probabilità, scriveva questo trattato nel mezzo del cammin della sua vita, cioè intorno al 1520. Leonardo, partito d'Italia nel gennaio 1516, era morto il 2 maggio 1519.

Abbiamo cercato qualche cosa nel Confessionale che richiamasse, almeno idealmente, la persona o l'opera di Leonardo. Ma nulla vi abbiamo osservato. Soltanto notammo che Lorenzo, parlando delle quattro virtú cardinali (c. 138 b — 139 b), ne descrive con queste parole anche le tradizionali figure:

PRUDEN[T]IA

« La Prudenzia è una virtú la quale si dipingne con tre facce, et significa che questa virtú fa considerare le cose passate, acciò che tu pigli la virtú e lasci stare el vizio », etc.

JUSTICIA

« La Iustizia è una virtú che si dipingne da l'una parte le bilance e dall'altra mano con una spada; et significha che questa virtú vuole che si dia a ongnuno al suo dovere et ragione secondo che si conviene », etc.

FORTEZA

« La Forteza è una virtú che si dipingne tutta armata con una colonna in mano; et dimostra che chi ha questa virtú è armato et fermo et sta a modo di colonna », etc.

TENPERANZA

« La Tenperanza è una virtú che si dipigne in questo modo: che la tiene un freno in bocha, et ha in una mano un paio di seste et nellaltra mano tiene un paio di forbice che taglia et ricide ogni troppo », etc.

Ricordi di Paolo dal Pozzo Toscanelli

in Firenze

La Giunta Municipale di Firenze ha decretato, con deliberazione del 4 maggio 1894, di apporre una lapide in Piazza Pitti a Paolo dal Pozzo Toscanelli, grande ispiratore della scoperta dell'America. Sarebbe forse anche opportuno porre altra lapide nella *Casa dell'Astrologo*, oggi inclusa in quella occupata dall'Opera di Santa Maria del Fiore, ove veniva determinato dal Toscanelli e da altri astrologhi della Repubblica Fiorentina il *punto celeste*, senza la cognizione del quale non si compiva alcun atto pubblico importante, nè si intraprendeva alcuna guerra.

L'esistenza nel luogo sopra indicato di una casa chiamata *Casa dell'Astrologo* risulta da documenti dell'Archivio di Stato di Firenze.

Che poi Paolo Toscanelli fosse, intorno alla metà del secolo XV, il principale astrologo della Repubblica, appare da una lettera della Signoria, in data 28 settembre 1453, nella quale essa così scrive ai Commissari al campo, nella guerra contro il re Alfonso di Napoli, circa la consegna del bastone di comando da farsi a Sigismondo Pandolfo Malatesta, eletto Capitano generale:

« Questa solo vi facciamo per darvi notitia come questa mattina, sentendosi da m.º Paolo et da altri la commissione che v' abbiamo data di dare il bastone al m.co s. messer Sigismondo, ci ànno ricordato che per insino a dì diecj d' ottobre non c' è alcun punto da fare tale acto, ma tutti sono punto contrarii. »

Converrebbe pure provvedere alla conservazione della lapide mortuaria della famiglia Toscanelli. Questa lapide esiste, ma assai logora, nella chiesa di Santo Spirito, murata sulla parete del chiostro parallela alla chiesa stessa, e vi si legge:

S. MAGRI (magistri) DOMINICI PETRI MEDICI ET SUOR (um):

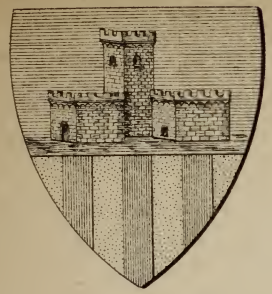
Cioè « sepolcro di Maestro Domenico di Piero medico e dei suoi » essendo Domenico il padre di Paolo e del fratello Piero.

Ivi fu sepolto Paolo Toscanelli il 9 (e non il 10 o il 15 come è stato detto) maggio 1482. [1]

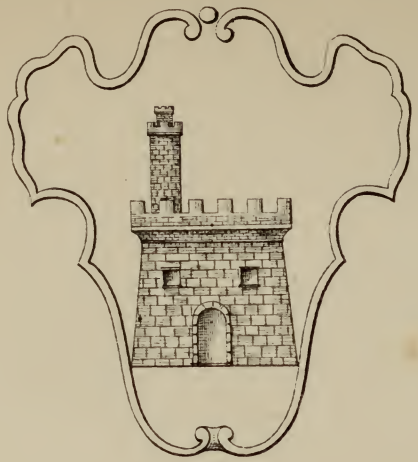
---

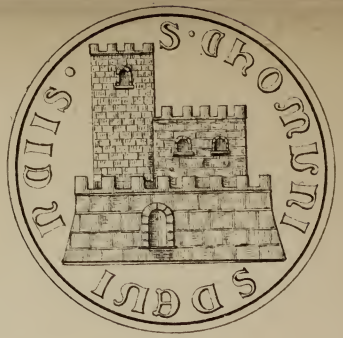
[1] R. Archivio di Stato, Libro dei Morti, Grascia, 1482, a carte 151 r.

Arme della Potesteria di Vinci e Cerreto.
Priorista di Luca Chiari, 1630, a. c. 126 r.°
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Castello azzurro, contorni delle bozze violacei, campo bianco.

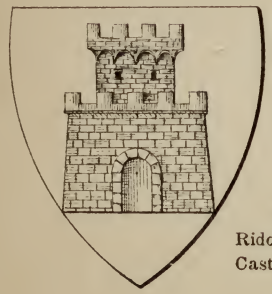


Arme del Comune di Vinci in Passerini L. Le Armi dei municipi Toscani, Firenze, 1861, N. 245. Vinci.



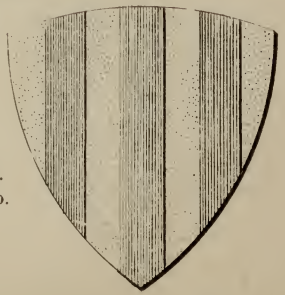


Sigillo del Comune di Vinci del secolo XIV esistente nel Museo Nazionale di Firenze; dal gesso favorito dal conservatore Dott. Umberto Rossi; riprodotto nel Manni D. M. Sigilli antichi ecc. Firenze (1740-86) vedi T. XV sigillo VIII, pag. 101.



Arme del Comune di Vinci in Ridolfi. Armolario, lettera V. N. 70 Castello di Vinci.

Arme della Famiglia Da Vinci.
Tre doghe rosse nel campo d'oro.



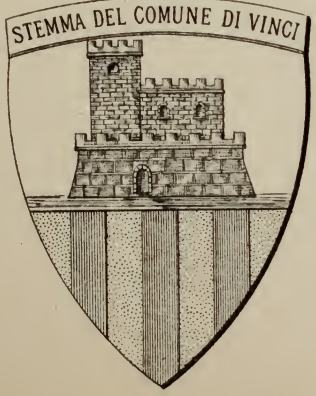
Arme esistente nella Sala delle Adunanze del Comune di Vinci.

Il sopra espresso stemma, proprio della Comunità di Vinci, confronta esattamente con il suo originale che si conserva nel Libro contenente gli Stemmi dei Municipi esistenti nell'Archivio della R. Deputazione sopra la Nobiltà. In fede di che appongo alla presente attestazione la mia firma e il sigillo di questo R. Dipartimento.

Firenze, a dì 9 Gennaio 1860.

Luigi Passerini.

Progetto per la nuova Arme del Comune di Vinci.



Confessionale di Lorenzo da Vinci

autografo

[Cod. Riccardiano 1420, c. 1 tergo] [Tav. III.]

TAVOLA· Del/confessionario Descripto per/me/lorenzo di Ser/piero/da uinci/Fiorentino Mandato Alla Nanna Mia Cogniata El quale sara Vtilissimo/a/tutti quelli che Vorranno/fare La loro generale Confessione Pigliando/ciascuno ellibro Et legha/et/doue/eglia/errato/scriualo Eglialtri capitoli/doue/enon/a/peccato/lascigli/per che/esaranno/utili Asmaltro Et circha diquesta materia Siate certi/che/mille lingue non/potrebbono parlare abastanza/Pertanto se/io/sono stato lungho allo/scriuere Abbiatemi perischusato

[*]

Proemio — ·i·

Considerazione Circha ladignita Dellanima — ii·

Considerazione circha lauanita Diqueste cose transitorie — iiii·

Considerazione circha Altremebundo Di delgiudicio — viii —

Considerazione Circha Alle in/tollerabile/pene/Dello inferno — xvij·

Considerazione Circha Labenignita et Misericordia didio — xx —

Capitolo Circha/a/locto Conditione che uuole Auere inse la/sancta Confessione — xxv —

Delle Cagione per/che lapersona/sidebbe/Confessare/spesse/uolte/xxxviij

Capitoli Vtilissimo/in/Aiuto Della confessione/xxxxi/e/xxxxij·

Principio Della/confessione Conalcuni Capitoli Vtili/a/quella/xxxxiiij·

Dieci Comandamenti Didio xxxxvj·

Sette peccati Mortali/Lviiij·

Peccati inispirito sancto/·c·i

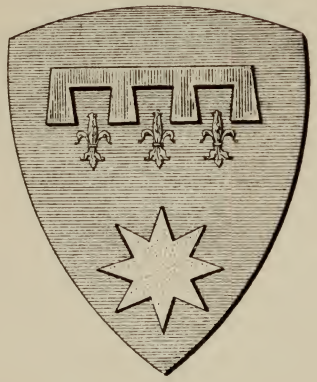
Peccati Del/cuore/·c·iij·

Peccati Veniali c·vi·

Cinque sentimenti Del corpo/·c·vi·

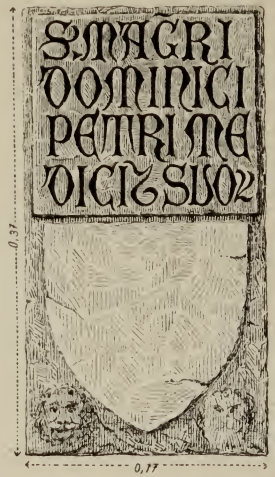
*[Linea erosa nell'originale]

Arme della famiglia **Dal Pozzo Toscanelli.**
Stella a otto spicchi e gigli d'oro,
rastrello rosso, campo azzurro.



Sepolcro della famiglia del Pozzo Toscanelli nella Chiesa di S. Spirito in Firenze.

Lapide murata nella parete del Chiostro, accanto alla porta dell'antico Monastero. (dal vero)



85-B22014